

sviluppato la ricerca che qui riportiamo.

L'Archeologia Industriale in Europa: 1947-1975 (da
Kligender ai Becker)

Inghilterra

La singolarità del ruolo dell'Inghilterra nella storia della rivoluzione industriale, il suo primato in ordine di tempo, di vastità e capillarità del fenomeno, non hanno riscontro nella storia di alcun altro paese d'Europa. Ed è logico che questo paese sia stato la patria anche dell'archeologia industriale, la cui formulazione fu data a Manchester da Michale Rix che pubblicò un articolo in "The Amateur Historian" nel 1955 sulla necessità di preservare i resti della industrializzazione prima che scomparissero. Bisogna subito dire che il problema della definizione del campo di disciplina è stato visto in modo marginale anche nel crescente interesse della materia. Si è preferito, piuttosto che definire esattamente i rapporti tra archeologia industriale e archeologia tradizionale (preistorica, greca, romana o medioevale), stare all'evidenza che deriva dalla definizione assai chiara per l'Inghilterra della rivoluzione industriale, da collocarsi tra il 1760 e il 1830.

Anche se qualcuno è dell'avviso che si debba limitare alla fenomenologia connessa coll'industrializzazione degli ultimi due secoli e mezzo, e se altri ritengono che si possa allargare il problema a tutte

le attività connesse con l'industria umana, e quindi considerare questo aspetto dall'antichità ad oggi, si può dire che lo sperimentalismo inglese si è limitato a definire confini flessibili di studio, senza insistere troppo nè su delimitazioni temporali nè su chiarificazioni metodologiche.

Le ragioni si debbono attribuire a tre aspetti fondamentali della archeologia industriale: il primo è il carattere emotivo del fenomeno, legato appunto alla data degli anni Cinquanta, come ha rilevato opportunamente il Cossons. Il dopoguerra vide una notevole incidenza dell'attività urbanistica e un salto di qualità negli impianti industriali, e poichè la rivoluzione industriale aveva già provocato danni notevoli al paesaggio e oscurato di fumo la vita delle città, si ebbe il senso preciso che questo non doveva accadere per il futuro, che il paesaggio avrebbe dovuto essere protetto da nuove degradazione, che la necessaria sostituzione degli impianti e distruzione delle antiche fabbriche avrebbe anche travolto le testimonianze dell'età eroica nella quale l'Inghilterra aveva visto abbattersi su di sé "un'ondata di congegni" ().

Il secondo motivo è che si guardava negli anni Cinquanta alla testimonianze del passato industriale e del progresso tecnico dell'Ottocento con gli occhi dello sviluppo economico, con prospettive di fiducia crescente e non più con gli occhi degli anni Trenta, quando le immagini del paesaggio urbano ed extraur-

bano industriale evocano povertà, bruttessa e costrizione. L'archeologia industriale nasce, in altre parole, da un indulgente interesse per tutto ciò che è superato, obsoleto, e proprio per questo patetico. La macchina stessa, nella sua prima formulazione, appare in qualche modo antropomorfica, e proprio per questo più comprensibile, quasi parlante, "si pensi alla locomotiva, ed a quanto gli è stato attribuito antropomorficamente come fatica, ansimare, respiro potente... dando alla caldaia il senso di un capace torace, di una respirazione che alimenta lo sforzo meccanico, ed alle bielle il senso della muscolatura che trasmette questo sforzo" ().

Il terzo elemento che caratterizza la cultura dell'archeologia industriale è lo spontaneismo. Non si può non attribuire ai padri stessi il carattere prevalente di "dilettanti" nel senso settecentesco del termine, che avendo scoperto un filone culturale pieno di comunicative e ricco di consumo vi si sono dedicati. Tutta la proliferazione di società, di organizzazioni di associazioni, il cui catalogo occupa ormai un lunghissimo elenco in Inghilterra, ha in questo carattere non accademico, non rigorosamente scientifico, ma al contrario e in compenso ricco di dilettantismo, di passione e di curiosità.

L'archeologia industriale ha fatto in questo senso cambiare notevolmente lo stato d'animo, l'interesse e il giudizio critico, tanto da produrre, anche

con il pregevole lavoro di F.D. Kligender "Art and the Industrial Revolution" Londra 1947, una rivalutazione dei prodotti artistici connessi alla rivoluzione industriale.

Dagli albori della meccanizzazione fino ad oggi si sviluppa lentamente l'interesse degli artisti per il mondo della fabbrica: i "vedutisti" che, abbandonate le ricostruzioni dei grandi avvenimenti storici, vanno a dipingere le periferie urbane, quelle zone dove crescono e si impongono i grandi complessi industriali. Nasce una simpatia per le rivendicazioni del proletariato, che genera nell'artista un cambiamento di ruolo, da celebratore delle classi dominanti a esageta dell'operaio in fabbrica.

Occorre subito dire che l'altro è l'immagine dell'industria, altro è l'oggetto industriale, inteso come testimonianza materiale, paesistica ed architettonica. L'immagine è piuttosto un veicolo alla comprensione dei valori in certo modo etici del lavoro umano e del progresso, talvolta mistificata nel patetico realismo o nella ambiziosa esteticità, tanto da non potere equivocare sul significato del documento offerto dall'arte della Rivoluzione Industriale rispetto al significato del documento oggettivo. Potremmo dire: del "documento" storico bruto, piuttosto che del documento mediato attraverso la codificazione essenzialmente borghese dell'arte che si sviluppa contemporaneamente alla rivoluzione industriale, e che solo molto marginalmente ne av

verte e testimonia le tematiche.

Ma ciò che è stato innescato dall'interesse per l'archeologia industriale inglese è da un lato un notevole sforzo di documentazione e di ricerca, dall'altro, una complessa attività di tutela, alla quale non è mancato l'apporto dell'iniziativa privata consorziata, per la conservazione e il riciclaggio di alcuni aspetti del paesaggio industriale inglese.

Accanto quindi, a tesi di carattere più generale, che hanno inquadrato la disciplina e ne hanno divulgato le suggestioni, si è sviluppato un intenso lavoro di catalogazione, sfociato in una pubblicistica documentaria assai significativa, tendente a coprire, soprattutto nella collana degli editori David e Charles, tutte le aree territoriali.

Nell'un caso e nell'altro, ciò che caratterizza l'impostazione dell'archeologia industriale inglese è la classificazione per settori o processi: strumenti e motori a combustione interna, ferro e acciaio, metalli non ferrosi, carbone, pietra, vetro, tessili, industrie chimiche, energia di pubblica utilità, strade e ponti, fiumi e canali, porti e ferrovie, etc.. Sono altrettanti capitoli di una visione sperimentale ed enciclopedica, dove si inquadrano tipologicamente i vari aspetti della disciplina riferita geograficamente alla realtà fisica, piuttosto che astrattizzata nel quadro asettico della storia della scienza, privilegiando quindi gli aspetti e le conoscenze di storia dell'ar-

M

chitettura, considerandola anzi come una scienza ausiliaria dell'archeologia industriale.

La classificazione che ne deriva ha innegabile pregio di chiarezza didattica e di facilità di raggruppamento, ma ha il fondamentale difetto di non raggiungere un'immagine correlata del territorio.

Il pensiero di conservare i manufatti industriali ha degli antecedenti in Inghilterra: nella Grande Esposizione del 1851 ci si accorse che alcune delle macchine della prima rivoluzione industriale erano così rilevanti per la storia della tecnologia da meritare di essere esposte al pubblico.

Tale consapevolezza fu alla base della formazione dell'attuale Science Museum di Kensington, dove furono raccolti oggetti come locomotive ed antiche macchine a vapore.

Tuttavia soltanto agli inizi degli anni sessanta si configurò l'ipotesi di conservare "in situ" i monumenti industriali. Ipotesi che non trovò il necessario interesse e le disponibilità finanziarie da parte dei musei tradizionali, che pure avevano realizzato valide raccolte tecnologiche. Ne conseguì la formazione di molte associazioni private, che si prefiggevano appunto il fine di conservare sul posto importanti monumenti industriali.

La vicenda che portò alla distruzione dello Euston Arch, il grandioso ingresso alla London & Birmingham Railway opera di Philip Hardwick, è stata di gran

de incentivo allo sviluppo del movimento a favore della tutela dei monumenti industriali.

E' dal 1965 che il Ministry of Public Buildings and Works, ora trasformato nel Department of the Environment, ha riconosciuto il principio di eguaglianza tra monumenti industriali e siti archeologici tradizionali, estendendone i benefici di legge.

La proposta più interessante, in tema di tutela del patrimonio industriale, realizzata recentemente è la costituzione di musei all'aperto di vario tipo. Nel 1970 nella Contea di Durham e Beamish un consorzio di enti locali ha promosso la realizzazione del North of England Open Air Museum, col fine di avere un museo all'aperto che studiasse, raccogliesse, conservasse ed esponesse edifici, macchinari e ogni altra fonte di informazione significativi dello sviluppo dell'industria e dei relativi modi di vita nell'Inghilterra settentrionale.

Ancora più complessa è la realizzazione di quello che è il più famoso museo inglese di archeologia industriale, l'Ironbridge Gorge Museum nello Shropshire, fondato su iniziativa di un "trust" nato nel 1968. Il museo, che prende il nome dal primo ponte costruito in ferro nel 1779 proprio in questa località sul fiume Severn, ha vinto il Come to Britain Trophy del British Tourist Authority come miglior museo britannico. Nei Cossons, suo direttore, lo descrive così: "...lo scopo è quello di costruire un museo onnicom-

prensivo nel quale siano conservati "in situ" edifici, fornaci, forge e macchinari di questo centro della prima rivoluzione industriale.

Al museo di Ironbridge fa capo tutta una zona che vanta molti altri resti dei primi processi di lavorazione del ferro oltre a miniere di carbone, manifatture di laterizi e ceramiche. Vi si trovano argani azionati dal vapore per le miniere di carbon fossile, un segmento di canale rifatto, le macchine a vapore che insufflavano aria negli altiforni, una stamperia, impianti di produzione di ceramica e laterizi e numerose altre strutture. Lo scopo ultimo è quello di fare di quest'area uno scorcio di paesaggio del passato, atto a ricreare e far funzionare alcune delle industrie che contribuirono a fare dell'East Shropshire un centro tanto importante nel XVIII e XIX secolo".

I monumenti industriali, si è visto, godono in Inghilterra di vari tipi di protezione legislativa. Di questi il più importante è la registrazione nell'ambito degli Ancient Monuments Acts, con cui viene definito l'interesse nazionale per la conservazione del monumento.

Si deve infine segnalare il Civic Amenities Act: una legge del 1967 di grande importanza, con la quale vengono definite le cosiddette Aree di Conservazione. In Gran Bretagna le Conservation Areas sono 1651 e di queste circa un terzo includono edifici industriali.

Ogni intervento in materia di analisi e di recupero dei manufatti industriali è trattato in maniera pragmatica, decidendo ogni volta in ragione dei particolari bisogni da soddisfare e dei fondi a disposizione. E se questo ha come risvolto positivo il non dover subire intralci burocratici o condizionamenti accademici, non gode nello stesso tempo del sostegno di una impostazione teorica generale, che fissi gli obiettivi e i modi per una risoluzione complessiva ed integrata dell'insieme dei problemi posti a scala nazionale dall'archeologia industriale.

Belgio.

In questo paese l'interesse per l'archeologia industriale è relativamente recente e persegue essenzialmente un filone di ricerca connesso al rapporto fra industrializzazione e paesaggio. Un momento particolarmente significativo dell'attività belga in questo campo è stato l'organizzazione della mostra "Le paysages de l'industrie" tenutasi a Bruxelles nell'ottobre 1975 per iniziativa degli "Archives d'architecture moderne". Gli Archives pubblicano un interessante "Bulletin d'information" che si occupa, oltre che in generale di problemi di architettura e urbanistica moderna, dei più significativi esempi di monumenti industriali in Belgio. Come i villaggi carboniferi di Le Grand Hornu, costruiti dall'architetto Bruno Renard, e di Bois-du-Luc.

Particolare attenzione è data ai problemi di recupero, riabilitazione e rivitalizzazione degli edifici industriali.